

Luigi Mainolfi

(Rotondi, Avellino, 1948)

Antropomorfa, affabulatoria, quasi preistorica: l'arte di Luigi Mainolfi nasce in dialogo con i miti che appartengono alla terra, in una fertile dimensione magica e atemporale dove sole, alberi, acqua, fuoco, ma anche animali e insediamenti umani hanno anime che corrispondono alle loro forme esteriori. Per l'artista oggetto e materia coincidono: la concretezza della terracotta, la duttilità del bronzo, la generosità del legno, nelle mani di Mainolfi diventano sculture che incarnano la terra, il sole e la vita vegetale. La sua indagine include l'universo dei segni e l'utilizzo di un codice prelinguistico, capace di attraversare il tempo e accomunare culture differenti. Ricerca sugli archetipi, se considerata nel suo insieme, l'opera dell'artista si snoda attraverso un'ampia varietà di proporzioni, come se abitasse indifferentemente il mondo degli uomini e quello degli eroi.

Quale deposito di memorie antichissime, il suono e gli elementi che lo possono produrre è parte del linguaggio dell'artista, nell'ambito di un percorso iniziato tra il 1978 e il 1979 con opere come *La campana* che lo pongono tra i pionieri del rinnovamento della scultura in ambito internazionale. Componendo un insieme che può occupare liberamente lo spazio, in *Tamburi, campane e campanacci*, 1988-1989 Mainolfi ricrea le forme di strumenti a percussione e di batacchi di campane. Attraverso la fisicità della sua presenza, l'installazione, realizzata in bronzo e legno, evoca la forza simbolica dei ritmi che si producono nelle riunioni di gruppo, ma anche i rintocchi che segnalano animali in movimento o che richiamano un intero paese attorno al sagrato. Le proporzioni imponenti consegnano l'opera al mondo del mito, come se gli strumenti fossero in attesa di un gigante pronto a ridare loro voce. (MB)